

## INTRODUZIONE

*Le parole affioravano dalle incisioni prima con l'apparente funzione di didascalia, cioè timide e marginali; poi, nella trama dei segni, dei graffi amorevoli e insistenti sulla lastra, quelle parole hanno occupato uno spazio sempre meno marginale nel lavoro di Francesco Piazza, sempre meno occasionale e sempre più come risposte a una necessità, cioè al bisogno dell'incisore di sovrapporre due linguaggi perché quello che voleva dire era per lui - e per noi, alla fine - importante.*

*Anche l'incisione è una forma di scrittura: ma, naturalmente, la regina di tutte le scritture è la parola. Quelle intrusioni, quelle citazioni bibliche o poetiche, segnalavano agli ammiratori di Francesco Piazza che l'incisione e la pittura stavano adottando una sorella, la poesia. La parola, insomma, aveva trovato il varco giusto, lo spazio ossigenato per esprimersi in piena autonomia:*

*presto o tardi il suo momento sarebbe venuto.*

*Ora quel momento si chiama "Alberi Anime" e completa la tastiera espressiva di Piazza. Finché erano fogli dispersi, foglie cadute dall'albero della pittura e dell'incisione, queste poesie potevano apparire come effimere manifestazioni di un uomo inquieto - di una felice, creativa inquietudine - cioè come frantumi di un'attività costante, schegge di un'anima, appunti, illuminazioni, pensieri ritmici... Ora che l'artista li ha raccolti e riletti, lasciando su ogni foglio la data che documenta e testimonia uno stato nascente, un momento magico (come l'eterno incontro fra uomo e donna, come il sempre nuovo alternarsi e tornare delle stagioni) appaiono uniti e coerenti con un sentimento dominante, con una "linea" cioè di pensiero e di comportamento: perciò niente di effimero, ma nodi e trama di un progetto spirituale, di una "carta dell'uomo" che serve ad ipotecare il futuro.*

*L'artista non è "un altro", non c'è - in Piazza - una separazione fra l'incisore e l'uomo: ogni parte è legata, ogni pensiero si armonizza con gli spazi della vita, con i giorni e le stagioni, con la "calma gioia" che è di Piazza e della natura dove, magari, c'è un umilissimo gufo che canta il Creato, e il suo verso è - idea bellissima - un "salmo d'attesa". In effetti, Piazza è sensibilmente preso dal "severo messaggio delle cose", e la natura - come ambiente vivo, cioè grandiosa entità biologica di cui ogni uomo fa parte - è anch'essa una unità con cui si può dialogare, da cui si può imparare molto: per esempio guardandola*

e vivendola come specchio di quell'inarrivabile artista a cui uno spirito religioso come Piazza dà serenamente del Tu...

Di questa appassionata relazione dell'incisore-poeta con la natura sono testimoni le sue opere (lui è un vagabondo fra le stagioni, cioè un uomo che gioca con il tempo) ma assolutamente emblematica è, in questa raccolta, la poesia **La modella**, dove una donna diventa improvvisamente paesaggio, campagna feconda, sensualità pura, cioè orizzonte aperto verso infiniti spazi del vivere e del pensare. La modella, se vogliamo scavare nelle parole e arrivare ad un loro significato profondo, è la rappresentazione della poesia stessa e dell'arte che il pittore insegue: nella modella, cioè, egli trova le linee flessuose della terra, la luce delle acque e del cielo riflessa negli occhi, la forza creatrice della natura, essa è il tramite vivente fra l'artista e il mondo, fra lo studio-laboratorio e l'universo delle cose. Sintesi di una realtà mutevole e piena di stimoli, la modella è in senso stretto una provocazione, una suggestione che il pittore non può trascurare o, peggio, lasciar perdere: davanti a lei, infatti, qualcosa accade che lo rende "intensamente vivo".

Per Piazza, la poesia è gioiosa ricerca del mistero, e la conseguente scoperta - lungo questa ardua strada - di piccole verità e illuminazioni. Non c'è, nemmeno a cercarla "sotto il velame", la paura della vita, o l'angoscia o il dolore: perché tutto questo è incluso nell'esistere, nella coscienza di non essere per caso nell'universo. Piazza, naturalmente, vive come tutti anche il dolore, le delusioni, sente la ferocia

*degli uomini o delle istituzioni minacciare le sue certezze, l'ingiustizia che umilia l'uomo, ecc. Però non soccombe a questo scenario. La sua poesia - perfettamente parallela in questo caso alla pittura e all'incisione - è l'espressione di una religiosità vissuta. Di una religiosità non generica ma cristiana, cioè terribilmente impegnativa. Senza sapere questo, la lettura delle sue poesie diventerebbe un puro passatempo. C'è invece dentro, esplicita e luminosa, una tensione quasi febbrile, ma di una febbre che non dà depressione o tristezza.*

*Piazza esprime questo suo complesso mondo - questo nostro mondo di uomini e di natura legati in un unico destino - con un linguaggio che non ripudia il modo classico di far poesia: e infatti ogni verso è nervosamente ritmato e legato ai successivi con la rima; i versi liberi sono continuamente intercalati a endecasillabi o settenari: ogni lirica, cioè, non è una "essudazione" ma un preciso "disegno". Le regole compositive che rendono così affascinanti le sue "vedute" all'acquaforte, sono rispettate anche nelle poesie: le cose ben fatte, sembra dire Piazza, piacciono a tutti e durano di più.*

*Ivo Prandin*